



Carceri, allarme rosso Rivolta in tutta Italia

Risse e aggressioni, Viminale in stato d'allerta

ROMA Si infiamma la protesta nelle carceri italiane. Risse, aggressioni e incendi in molti penitenziari. L'attesa di provvedimenti di indulto e amnistia sta facendo arrovare il clima, tanto che i direttori delle carceri Giancarlo Caselli rilancia l'allarme. «Siamo entrati in una fase delicata - dice - La protesta si sta facendo difficile e in alcuni casi viene assumendo anche toni di una certa asprezza. È necessario evitare incidenti e impedire che ci siano spazi per provocazioni: soltanto in un clima di serenità ed equilibrio, pur nella protesta, possono svilupparsi determinati discorsi e complementarsi i movimenti in atto. Se dovesse capitare qualcosa non rientrante nella misura del consentito, del tollerabile, tutto si complicherebbe con ricadute negative».

Ma a situazione è molto tesa ormai in tutte le carceri. Tanto che il Viminale ha fatto scattare l'allarme rosso. Il ministero dell'Interno ha allertato i Comitati provinciali per la sicurezza pubblica nel timore che la protesta nelle carceri possa degenerare in poco tempo. La decisione del ministero del Viminale, è stata dettata dalle notizie sulla situazione degli istituti di pena, denunciata anche dai direttori delle case circondariali.

Nel carcere di Bergamo nel corso della protesta un detenuto ha aggredito un agente di custodia ferendolo con una lametta. A Como un altro agente è sta-

to preso a calci e pugni da un extracomunitario. Nel carcere di Novara poi c'è stata grande paura nella notte tra domenica e lunedì. Alcuni detenuti infatti, tra i quali anche dei brigatisti rossi, hanno dato fuoco ad un lenzuolo, a due sgabelloni al telecomando di un televisore. Subito nella cella sono entrati sei agenti con gli estintori e la nube di polveresviluppata ha provocato l'intossicazione delle stesse guardie. Tensione alle stelle anche nel carcere «Bassone» di Como. Per tutta la giornata è proseguito lo sciopero di una sessantina di quasi 350 detenuti che aderiscono alla protesta che sta interessando tutta Italia. Nel pomeriggio di domenica è scoppiata anche una rissa che ha coinvolto un detenuto e due agenti. Questi ultimi hanno riportato contusioni ed escorrazioni guaribili in dieci giorni. Secondo la direttrice, Francesca Fabrizi, la lite non è da attribuire alla manifestazione in sé, ma ad un momento di «incomprensione» tra i due agenti e il detenuto.

Ieri mattina si era anche diffusa la voce di una rivolta repressa con l'uso di candelotti lacrimogeni nel carcere romano di Re-

bibbia. Ad alimentarla era stato il deputato Verde Paolo Cento, ma la direzione del penitenziario ha smentito qualsiasi intervento contro la protesta che ha connotato pacifici.

Nella stragrande maggioranza dei casi la protesta è stata co-

E per l'amnistia giornata decisiva al Senato

Carlo Leoni, Ds: «Ma poi pensiamo agli interventi strutturali»

ROMA Ormai sembra questione di giorni. Tutti d'accordo, con qualche distinguo, nel promulgare l'amnistia. Ma naturalmente i provvedimenti straordinari avranno senso solo se accompagnati da misure stabili. Il primo a sottolinearlo è stato il responsabile giustizia dei Ds, Carlo Leoni: «Nella discussione su amnistia e indulto, il fatto di maggior rilievo è l'impegno, confermato dal ministro Fassino, verso provvedimenti strutturali capaci di migliorare, in via definitiva, la condizione di chi vive in carcere». Ha aggiunto Leoni: «Questi provvedimenti, diversi dei quali già assegnati al Parlamento, necessitano, come ha ricordato Fassino, di una copertura finanziaria adeguata ed urgente. Tali impegni, importanti in sé vanno incontro alle richieste di numerose forze politiche, compresa la nostra, che si sono dichiarate disponibili a discutere di atti di clemenza solo se accompagnati da misure finanziarie e da norme strutturali. Ora il confronto può farsi davvero più stringente e giungere a quel chiarimento conclusivo che abbiamo chiesto avvertendo nell'arcidiocesi pochissimi giorni».

Ma in questi giorni, bisogna dire, c'è chi fa

un gioco strano, di rimessa. Per speculare politicamente su ogni situazione. Amnistia? Allora si arma la mano dei criminali. Niente amnistia? Allora vengono violati i diritti civili. Il rischio è stato sottolineato dal sottosegretario all'Interno, Massimo Brutti: «Le forze parlamentari dovrebbero dichiararsi di fronte la loro opinione sull'amnistia, presto e in modo trasparente, senza nascondersi dietro formule propagandistiche poiché su un tema come questo, rispetto a provvedimenti che incidono sulla vita all'interno delle carceri, bisogna decidere subito e non lasciare spazio alle attese per non rischiare delusioni, tensioni».

«Il governo sta facendo la sua parte - ha detto Brutti - con provvedimenti strutturali necessari, che devono andare avanti. Senza questi provvedimenti, un'amnistia o anche un indulto non è certamente sufficiente né condivisibile». La risposta del governo, rispetto alla situazione che si è venuta a creare all'interno delle carceri italiane è, secondo Brutti, «un impegno stringente per intervenire su nodi strutturali che vanno sciolti, sul disagio concreto e materiale che si vive all'interno delle nostre istituzioni carcerarie,

che vivono non solo i detenuti, ma anche pesantemente gli uomini della polizia penitenziaria».

Anche dal Polo, si sono levate voci in difesa del provvedimento: «Come prevedibile e previsto le chiacchiere sull'amnistia hanno acceso la miccia della protesta in tutte le carceri italiane. Ci sono argomenti, come questo, su cui il mondo politico non può ridursi a circo perché le parole sono pietre scagliate contro la società». Lo ha affermato il deputato riformatore Marco Taradash, secondo il quale «ormai è troppo tardi per dire no e sperare che non via siano contraccoppi funesti. Non è tardi per dire sì, ma il Parlamento deve impegnarsi a un cammino veloce della legge e comunque ad approvarla prima dell'estate, anche a costo di ritardare le vacanze dei parlamentari».

Di verso il ragionamento del Ccd: «Non può e non deve essere la protesta nelle carceri la ragione per la quale si è favorevoli ad un provvedimento di clemenza, che non deve minare l'impianto del sistema di sicurezza, né tanto meno costituire un colpo di spugna per i reati di Tangentopoli».

LA STATISTICA

Popolazione carceraria in aumento

Una costante in tutti i paesi europei

Uno dei drappi appesi alle finestre delle celle del carcere di Secondigliano a Napoli
Ciro Fusco/Ansa

LA RIVOLTA DEI DETENUTI

AGITAZIONE

Negli ultimi giorni hanno messo in atto forme di protesta le carceri di:



LA PROTESTA

È stata sostanzialmente pacifica. In alcune carceri numerosi detenuti hanno manifestato battendo pentole e piatti contro le inferriate delle celle. Altre, hanno rifiutato vitto e colloquio con avvocati difensori e parenti. In alcuni casi hanno anche rifiutato l'«ora d'aria».

I MOTIVI

I detenuti protestano per il sovraffollamento e chiedono migliori condizioni di vita, invocando anche l'amnistia, che secondo loro potrebbe migliorare la situazione all'interno delle carceri.

NOVITÀ

È in corso il dibattito nel mondo politico, sull'opportunità di varare decreti per la concessione dell'amnistia e dell'indulto. Inoltre, il governo è prossimo al varo del nuovo regolamento carcerario.

ROMA Quella delle carceri in Europa è ovunque una situazione drammatica. Quasi due milioni di detenuti, compresi quelli dei Paesi dell'ex blocco sovietico. Fra i Paesi dell'Europa dei 15 solo la Francia, il Regno Unito e la Germania hanno più detenuti dell'Italia. La fotografia di questa emergenza arriva dall'Associazione «Antigone» che ha messo a confronto la situazione delle carceri in Italia (53.300 detenuti per una capienza regolamentare delle carceri di 41.651 posti e una capienza tollerabile di 47.669) con quella del resto d'Europa. Il tasso di detenzione rispetto al numero di abitanti si è pericolosamente innalzato in quasi tutti i Paesi e, mentre in Italia ci sono 95 detenuti ogni 100 mila abitanti, nel resto d'Europa a detenere il primato è il Portogallo con 147 detenuti ogni 100 mila abitanti, seguito dalla Scozia con 119, dalla Spagna con 112, dalla Germania con 96. Il tasso scende, invece, nei Paesi scandinavi con 64 detenuti ogni 100 mila abitanti in Danimarca, 60 in Svezia, 57 in Norvegia e 54 in Finlandia. Secondo gli ultimi dati disponibili l'Italia è al quinto posto nel Consiglio d'Europa per il sovraffollamento penitenziario. Il tasso di accrescimento annuale della popolazione detenuta in Italia, infatti, dopo il record europeo del '91-'92 (43% in più) ha ripreso a crescere lentamente fino al nuovo boom del '99.

Piacenza e Modena. In Toscana proteste numerose e rumorose, ma finora senza danneggiamenti, nelle carceri di Livorno, Pisa, Prato, Firenze, San Gimignano e Pistoia. In particolare a Pisa e Solliciano è in corso anche uno sciopero della fame. Proteste anche a Cassino e Frosinone, nel Lazio.

Protesta ultra pacifica in Umbria, nessun colpo alle inferriate, ma l'annuncio di devolvere parte del loro stipendio in beneficenza». Questa la forma di protesta adottata dai detenuti del supercarcere di Spoleto. Manifestazioni finora pacifiche ad Ancona, Pesaro e Fermo. Da domani è previsto lo sciopero della fame nel supercarcere di Ascoli Piceno, dove è detenuto anche Toto' Riina. Tutte le carceri abruzzesi sono state interessate dalle proteste a partire dai giorni scorsi: Lanciano, Sulmona, Castrogno, Chieti, Madonna Del freddo e Pescara. In Campania, a Secondigliano, i detenuti hanno battuto pentole e piatti sulle inferriate esponendo striscioni di protesta. Proteste anche ad Avellino.

Nel carcere di Potenza invece la protesta è iniziata venerdì scorso ed è proseguita fino a ieri. I detenuti rifiutano il vitto e rinunciano all'ora d'aria. Anche nel carcere di Lecce è in corso una manifestazione. A Palermo i detenuti sono in agitazione nel carcere di Pagliarelli, mentre all'Ucciardone finora tutto è tranquillo.

L'INTERVISTA ■ GIUSEPPE LUMIA, presidente della Commissione Antimafia

«Utilizzare subito i beni dei mafiosi»

ROMA Dove una volta c'era la villa, grondante ricchezza volgare e aggressiva, di proprietà di un amico dei boss, un «signore degli appalti», ora sventola il tricolore. Quello d'obbligo in ogni caserma dei carabinieri, accade a Villagrazia, Palermo. Sicilia. E sembra l'alba di una nuova era, un tempo in cui le ricchezze di Cosa Nostra & soci non sono più inviolabili. Giuseppe Lumia, deputato ds e Presidente dell'Antimafia è stato a Villagrazia, e letteralmente raggiante: «È un segnale importante, prima entrando in quel paese si vedeva quella villa che era il simbolo del potere della mafia, ora si vede una caserma dei Carabinieri. Il simbolo dello Stato e della convivenza civile».

Presidente, un segnale importante, certamente, ma il cammino da fare nella lotta ai capitali mafiosi è ancora lungo.

«Non c'è dubbio, ma il segnale è importante in riferimento al salto di qualità che lo Stato deve fare sul terreno della confisca e del riutilizzo dei beni mafiosi. Adesso abbiamo una enorme massa di beni sequestrati, crescono le confische e noi dobbiamo fare in modo che questi beni vengano velocemente messi a disposizione delle comunità».

Un cammino difficile, perché il passaggio dal sequestro alla confisca è lungo e reso aspro dalla tortuosità delle leggi.

«Tutto vero, ma noi abbiamo due difficoltà: una relativa al passaggio dal sequestro alla confisca - e tutto ciò dipende dal lavoro di prevenzione e dalle

indagini patrimoniali che vengono fatte - un miglioramento degli strumenti ci consentirà di reggere, a livello giudiziario, il passaggio dal sequestro alla confisca. L'altro fa riferimento alla velocità con la quale si passa all'utilizzo dei beni confiscati. Non solo caserme dei carabinieri, ovviamente, ma strutture sociali, case famiglia, imprese. C'è già qualche esempio molto positivo».

Parliamone. «L'esperienza di Castelvetrano, dove una struttura sequestrata a Bernardo Provenzano, si, proprio lui, il superlatitante, è gestita dalla «Casa dei giovani» che ne ha fatto una attività aziendale con disoccupati ed ex tossicodi-

pendenti che oggi producono e imbottigliano un olio di eccellenza. Sulle etichette, e questo mi piace molto, c'è scritto «Libera», dal nome dell'associazione antimafia di Don Luigi Ciotti. Queste bottiglie stanno facendo il giro del mondo».

Presidente Lumia, qualche dato: quanti sono i beni confiscati alle mafie?

«Il valore dei beni già confiscati è in mano alla società civile ammonta a 285 miliardi, per un totale di 89 decreti».

Un po' poco, non le pare?

«Non direi. Comunque la situazione sta cambiando, perché adesso abbiamo la possibilità di fare un monitoraggio reale di tutti i beni già confiscati, questo è possibile grazie al fatto che il lavoro del generale Palmerini sta diventando fruttuoso, la definizione del Comitato nazionale è un passaggio importante, tra un

Trento la protesta è stata soprattutto rumorosa ma pacifica. Nel Friuli Venezia Giulia le manifestazioni iniziate venerdì sera a Trieste si sono estese ieri a Udine, Tolmezzo e Pordenone. A Treviso 11 extracomunitari hanno tentato di sfondare una

parete usando una branda. Proteste anche in Emilia Romagna, da sabato i detenuti del Dozza di Bologna rifiutano il cibo, battono le stoviglie e gettano giornali e indumenti in fiamme nei corridoi e fuori dalle finestre. Anagnina situazione anche a Parma,



IL CASO

E nella villa del boss una caserma dei Cc

PALERMO La villa appartenuta a un imprenditore palermitano accusato di mafia, Giovanni Jenna, è da ieri sede di una caserma dei carabinieri. Nell'edificio, che era stato pensato come una «reggia», con piscina e discoteca privata, si sono insediati gli uffici del Comando Stazione di Palermo Villagrazia, durante una cerimonia cui sono intervenuti il presidente della commissione parlamentare Antimafia, Giuseppe Lumia, il procuratore della Repubblica, Pietro Grasso, e i vertici regionali dei carabinieri. La villa, sequestrata dagli stessi carabinieri nel 1994, è stata definitivamente confiscata il mese scorso e acquisita al patrimonio dello Stato con il resto dell'impero edilizio di Jenna, considerato un socio di fatto del boss di Villagrazia, Stefano Bontate, assassinato nell'81, e dei fratelli Graviano, capimafia di Brancaccio. A Jenna facevano capo beni immobili per un valore di 500 miliardi, compreso anche l'albergo San Paolo Palace. Oltre alla villa, in viale Regione Siciliana, sono stati destinati ai carabinieri 56 appartamenti di un complesso residenziale di via Messina Marine, dove sorgeva un centro logistico e operativo. L'immediata fruibilità della villa e degli appartamenti è stata resa possibile da un provvedimento di requisizione emanato dal prefetto, in modo da accorciare i tempi, inevitabilmente lunghi, legati ai passaggi burocratici e ai diversi gradi di giudizio nei procedimenti a carico di Jenna.

E.F.

